

BRUCE O. SOLHEIM, *On Top of the World. Women's Political Leadership in Scandinavia and Beyond*, Westport, CT - London, Greenwood Press, 2000, pp. X-133, £ 42.50, Isbn: 0-313-31000-9 (hb).

Nell'ambito della copiosa letteratura riconducibile ai *gender studies*, questo agile contributo persegue il tentativo di analizzare il comportamento delle donne leader in politica. Lo scopo è quello di verificare l'eventuale presenza di caratteristiche peculiari della gestione femminile del potere, distinte da quella maschile. L'autore prende in esame il contesto scandinavo, tradizionalmente ritenuto propizio all'attività politica delle donne, e ripercorre le esperienze di due personalità particolarmente incisive. L'ex premier norvegese Gro Harlem Brundtland e l'ex capo di stato islandese Vigdis Finnbogadottir vengono messe a confronto con un singolare «caso deviante», quello di Violeta Chamorro, protagonista della difficilissima transizione del Nicaragua dalla guerra civile tra sandinisti e *contras* all'attuale – almeno apparente – stato di tregua.

Dopo un capitolo iniziale dedicato alla discussione delle principali posizioni teoriche imperniata sul potere in una prospettiva di genere, la parte riguardante l'attività politica femminile nei paesi scandinavi consente di mettere in evidenza alcuni elementi importanti. Non diversamente dalle loro colleghe di altre latitudini, le donne scandinave si sono misurate (e continuano a confrontarsi) con condizioni «ambientali» spesso sfavorevoli: stipendi tendenzialmente inferiori a quelli maschili, disoccupazione più elevata, limitata presenza in posizioni direttive nelle imprese private. In tal senso, Solheim parla di *shrinking institutions*, indicando il fenomeno per cui le donne – pur avendo conseguito ottimi risultati nella gestione della cosa pubblica – rimangono tuttora svantaggiate nell'assunzione di responsabilità primarie nel mondo produttivo. Ciò si ricollega anche alla forte concentrazione dell'occupazione femminile in alcuni settori specifici (insegnamento, servizi sociali, pubblica amministrazione). Tuttavia, rispetto alle situazioni riscontrabili in altre aree geografiche, si evince come le donne scandinave possano contare su un'esperienza più consolidata di impegno politico (a partire dalle organizzazioni studentesche, ambientaliste e sindacali) e – in particolare – su una rete di sostegno più efficace nella cura dei figli, non solo da parte del sistema scolastico, ma soprattutto da parte dei loro stessi compagni di vita. L'effettiva condivisione delle incombenze domestiche consente alle donne di partecipare attivamente alla vita politica e questo, nel tempo, ha favorito un forte mutamento culturale, in direzione di un coinvolgimento femminile (socialmente ben accetto) nelle massime sedi decisionali.

Le tre personalità prese in considerazione, le cui vicende vengono analizzate anche attraverso numerose testimonianze rese da colleghi, giornalisti ed altri osservatori, si distinguono per il possesso di molte

plici qualità: capacità organizzative, pragmatismo, preparazione culturale, forte presa sull'opinione pubblica. Secondo l'autore, non si tratta di caratteri tipicamente «femminili», né «maschili». Ma ciò che distingue l'esperienza politica femminile risiede piuttosto nella necessità di integrare allo stesso tempo tutte queste caratteristiche con una solida fiducia nelle proprie capacità e, nel caso, con una buona dose di grinta nei confronti degli avversari. I veri ostacoli sarebbero infatti legati, secondo Solheim, unicamente alle usanze o a taluni tratti della cultura politica nazionale (ad esempio, nel caso della Chamorro, al *machismo* predominante nell'area latino-americana). Una volta aperta una breccia, la strada dell'evoluzione si presenta più agevole, come è dimostrato appunto dall'esempio scandinavo.

Se la parte teorica iniziale mostra più di qualche debolezza (come conciliare le concezioni «femminili» del potere con la tesi di fondo della mancanza di differenze sostanziali tra le strategie politiche dei due sessi?), la trattazione riprende quota con l'analisi delle vicende delle tre protagoniste, tanto diverse tra loro quanto interessanti. Alcune considerazioni significative riguardano anche l'adozione di sistemi di quote, per garantire la partecipazione politica femminile, cui tuttavia deve essere affiancata un'adeguata collocazione delle candidate nelle prime posizioni delle liste elettorali. Purtroppo l'argomento non viene ulteriormente approfondito, forse in ragione dell'approccio storico – più che politologico – seguito dall'autore. Inoltre si notano talune ripetizioni nel testo, mentre la tabella finale che dovrebbe ricomprendere le figure politiche femminili di maggiore rilievo non è aggiornata. Affiora pertanto una certa approssimazione nella preparazione del volume, che si sarebbe potuta evitare con una più accurata revisione finale.

[Alessia Vatta]

DENNIS J. SNOWER E GUILLERMO DE LA DEHESA (a cura di), *Unemployment Policy. Government Options for the Labour Market*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. XXVII-591, £ 22.95, Isbn: 0521-59921-0 (pb).

Questo volume raccoglie una serie di contributi sul tema della disoccupazione, frutto del lavoro di affermati economisti. Il problema viene affrontato in base alle rispettive premesse teoriche. Alcuni saggi considerano l'importanza delle variazioni nei tassi d'interesse; altri prendono in esame l'influsso dei sussidi di disoccupazione e la maggiore o minore opportunità di sostituirli con provvedimenti di altro tipo; altri ancora si soffermano sulla formazione professionale e sul ruolo della tecnologia nel cambiamento della composizione della forza lavoro. Ampio spazio viene inoltre dedicato al confronto tra il *welfare state* di matrice europea-continentale e le scelte compiute nei paesi an-